

Un libro di U. Alfassio Grimaldi e Gherardo Bozzetti

LA POLITICA ESTERA DEL FASCISMO

L'intervento italiano nella seconda guerra mondiale nell'interpretazione di due salvemini ortodossi

Come ha acutamente osservato nel dicembre 1972 in «Storia Contemporanea» Jens Petersen, giovane storico tedesco-occidentale che lavora presso l'Istituto storico germanico di Roma, autore del recente *Hitler-Mussolini. Die Entstehung der Achse Berlin-Rom, 1933-1936* (Tübingen, 1973), i giudizi di Salvemini sulla politica estera di Mussolini non sono tutti riconducibili senza residui alle categorie dell'incoerenza, dell'improvvisazione e della discontinuità della diplomazia mussoliniana, benché gli studi salvemini (come ha scritto Giampiero Carocci in «Studi Storici», marzo 1968) restino senza dubbio, anche a causa di una moralistica concezione dell'imperialismo, la «fonte principale di quanto hanno visto... nelle diplomazia di Mussolini un seguito di gesti incoerenti e contraddittori». Quasi tutti i giudizi di Salvemini sul carattere opportunistico e discontinuo della politica estera fascista — prese tra l'altro lo studioso tedesco — si trovano nel suo *Mussolini diplomatico*: si trovano, cioè, in un'opera originalmente pubblicata a Parigi nel 1932, della quale, nonostante le rielaborazioni successive, ci pare, incontrastabile il predominante carattere di contributo alla battaglia antifascista della Concentrazione e di «Giustizia e Libertà».

Com'è noto, dopo il 1943 Salvemini, con l'intenzione di completare il quadro della politica estera fascista allargandolo fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, riprese lo studio della diplomazia mussoliniana, ricavandone una trattazione, relativa agli anni 1933-1936, che insieme a *Mussolini diplomatico* è andata a costituire il volume *Preludio alla seconda guerra mondiale* a cura di Augusto Torre (Feltre, 1967), completo di appendici. A causa della sua età avanzata, Salvemini non poté poi realizzare, come desiderava, uno studio organico del periodo 1936-1939, a proposito del quale scrisse in «Cultura moderna» nel giugno 1952: «Spero che altri intraprenda il lavoro a cui debbo rinunciare. «Poca fava- gria gran fiamma seconda».

Gli accenni e gli spunti sotolineati dal Petersen, unitamente all'attuale maggiore disponibilità di fonti, consentono di ritenere probabile che nel suo terzo volume Salvemini avrebbe modificato ed arricchito la sua precedente interpretazione «istri-onica» di Mussolini diplomatico, più o meno nella direzione nella quale si sono mossi alcuni dei più recenti studi in materia (da quelli di Di Nolfi e Rumi, a quelli di Santarelli, dello stesso Petersen, eccetera). E' appunto questa la direzione nella quale, nonostante l'aggiornato impiego di fonti come i più recenti volumi dei *Documenti diplomatici italiani*, non hanno inteso procedere Ugoberto Alfassio, Grimaldi e Gherardo Bozzetti («Dieci giugno 1940. Il giorno della follia», Laterza, 1974, pp. 504), salvemini convinti che hanno voluto raccogliere il ricordo auspicio salvemiano del 1932 nel solco della più ortodossa fedeltà al loro maestro.

Ne è nato un volume soltanto inizialmente incentrato sulla storia giornata del 10 giugno 1940 in cui Mussolini annunciò la dichiarazione di guerra dell'Italia «proletaria e fascista» a Gran Bretagna e Francia (giornata efficacemente ricostruita, nella prima parte dell'opera, a livello di diplomazia internazionale, di opinione pubblica, di stampa italiana e straniera, di reazioni degli italiani all'estero, e perfino di dialoghi telefonici Mussolini-Claudia Petacci), ma fondamentalmente rivolto ad illustrare la parola compiuta dalla politica estera fascista tra la guerra d'Abyssinia e il 10 giugno 1940, con indugi narrativi particolarmente ampi relativamente al periodo della non belligeranza italiana, al quale sono dedicate due delle complessive quattro parti del volume.

Non sfuggono alla viva sensibilità politica e storico-geografica dei due autori, pur nell'accogliimento forse troppo fiducioso della memoria-storia fascista, i fatti e i documenti più significativi del periodo, come la lettera di Mussolini ad Hitler del 5 gennaio 1940, di cui già Renzo De Feice aveva sottolineato l'importanza: una lettera nella quale Mussolini esorta Hitler a cessare la guerra contro le democrazie inglesi e francesi, che «portano in se stesse le ragioni

della loro decadenza», e a risolvere il problema del *Lebensraum*, dello spazio vitale, aggiudicando l'Unione Sovietica («La soluzione del vostro *Lebensraum* è in Russia e non altrove. La Russia che ha l'immenso superficie di 21 milioni di kmq, e 9 abitanti per kmq. Essa è estranea all'Europa. Ma grado la sua estensione e la sua popolazione, la Russia non è una forza, è una debolezza. La massa della sua popolazione è slava e asiatica. Nei vecchi tempi l'elemento di coesione era dato dai baliti; oggi, dagli ebrei: ma questo spiega tutto. Il compito della Germania è questo: difendere l'Europa dall'Asia. E' la tesi non soltanto di Spengler. Sino a quattro mesi fa la Russia era il nemico mondiale numero uno: non può essere diventato e non è l'amico numero uno. Questo ha turbato profondamente i fascisti in Italia e forse anche molti nazional socialisti in Germania. Il giorno in cui avremo demolito il bolshevismo, avremo tenuto fede alle nostre due rivoluzioni. Sarà allora la volta delle grandi democrazie. Le quali non potranno sopravvivere al cancro che le rode e che si manifesta sul piano democratico, politico, morale»).

Sai avverte anche, e contribuisce a rendere più vivace questa narrazione fondamentalmente «événementielle», il gusto di chi, dopo avere vissuto da spettatore imponente gli avvenimenti (gli autori sono entrambi nati nel 1915), può finalmente scoprire ciò che era rimasto dissimilato dietro le loro quinte. Sarebbe però ingiusto pretendere da questo libro ciò che i suoi autori non hanno inteso dare, ossia la ricerca di quella che il Petersen ha definito, rispetto all'opera salvemiana, la «tesi di una presenza molto più forte di elementi pianificatori e di una volontà realizzatrice nella politica estera fascista di quanto supposto da Salvemini». Qualche osservazione merita invece, a nostro giudizio, il modo in cui la difesa del metodo salvemiano è esplicitamente ed apertamente condotta nell'introduzione.

Alessandro Roveri

Vi si legge: «Noi siamo contro la storia con l'etichetta; amiamo definirci di empirici. La nostra tesi è la ricerca della verità. Per questo respingiamo le teorie, che sottintendono una presa di posizione aprioristica. Non crediamo alla teoria di un fascismo, che abbia perseguito coerentemente un programma imperialista, di un fascismo "con un disegno finale". Sarebbe una ingiustificata riabilitazione. Per noi, il fascismo non fu "politica estera". Non siamo con Togliatti quando rimprovera a Galeazzo Salvemini... di avere spiegato la politica estera di un "grande Stato capitalista", come "il risultato dei capricci, delle incongruenze, dell'incapacità e delle manie pubblicitarie e bluffistiche di un uomo". Purtroppo si per gravi parole così». Per quanto riguarda le citate frasi di Togliatti la relativa nota (p. 117) rimanda a «Palmo Togliatti, Lo stato operaio», Editori Riuniti, Roma 1964, p. 270. Che cosa deve fare il lettore comune, se non pensare ad un poco nolo opuloso (di critica storica, si direbbe) pubblicato da Togliatti quando rimprovera a Galeazzo Salvemini... di avere spiegato la politica estera di un «grande Stato capitalista», come «il risultato dei capricci, delle incongruenze, dell'incapacità e delle manie pubblicitarie e bluffistiche di un uomo». Purtroppo si per gravi parole così? Per quanto riguarda le citate frasi di Togliatti la relativa nota (p. 117) rimanda a «Palmo Togliatti, Lo stato operaio», Editori Riuniti, Roma 1964, p. 270. Che cosa deve fare il lettore comune, se non pensare ad un poco nolo opuloso (di critica storica, si direbbe) pubblicato da Togliatti quando rimprovera a Galeazzo Salvemini... di avere spiegato la politica estera di un «grande Stato capitalista», come «il risultato dei capricci, delle incongruenze, dell'incapacità e delle manie pubblicitarie e bluffistiche di un uomo». Purtroppo si per gravi parole così? Per quanto riguarda le citate frasi di Togliatti la relativa nota (p. 117) rimanda a «Palmo Togliatti, Lo stato operaio», Editori Riuniti, Roma 1964, p. 270. Che cosa deve fare il lettore comune, se non pensare ad un poco nolo opuloso (di critica storica, si direbbe) pubblicato da Togliatti quando rimprovera a Galeazzo Salvemini... di avere spiegato la politica estera di un «grande Stato capitalista», come «il risultato dei capricci, delle incongruenze, dell'incapacità e delle manie pubblicitarie e bluffistiche di un uomo». Purtroppo si per gravi parole così?

Gli artisti per il 50° dell'Unità

UNIRE TUTTI.



Luca Alinari: «Unire tutti»

L'inaugurazione del «progressivo d'arte moderna» di Livorno

La costruzione di un museo

Manifestazioni e mostre di ampio respiro culturale segnano l'avvio dell'importante iniziativa - Una collezione formata attraverso il rapporto diretto con gli autori - Ottanta artisti per tre aree di ricerca

Dal nostro inviato

LIVORNO, dicembre.

Con l'apertura del «Museo progressivo d'arte contemporanea» avvenuta il 19 dicembre, Livorno recupera la funzione positiva, avuta tra il 1955 e il 1967 con i Premi Modigliani, e fa un grosso passo culturale in avanti avviando un programma artistico interdisciplinare e permanente con sensibilità per lo stato dell'arte attuale e per nuovi appalti con pubblico popolare. Si è detto progressivo il museo nel senso dell'espressione inglese «works in progress»: lavori in corso, una galleria che è in espansione, che cresce con il tempo culturale. Sono stati restaurati e attrezzati gli ambienti di Villa Maria (architetto Renzo Barberi), quelli della Casa della Cultura e i primi della Fortezza Nuova.

L'avvio è un fuoco d'artificio di manifestazioni. Le elenchiamo brevemente: 1) a Villa Maria, fino al 9 marzo, la prima Biennale «In progress», a cura di Vittorio Fagone e Lara Vinci Masini: sono presentati oltre 80 autori (rapporto tra figurativi e astratti da uno a cinque) con due opere ciascuno (una delle opere viene acquistata a un prezzo pubblico); 2) nella sala di proiezioni di Villa Maria, fino al 9 marzo, film sperimentali di Adonis, Barakat, Baruchello, Berardino, Bettacini, Grandchi, La Pietra Moretti, Nespoli, Patella, Poma, Arakawa, Christo e Graham; a Villa Fabbricotti, fino al 5 febbraio, mostra «Narrative Arts».

Alla straordinaria mostra su Majakovskij dedicheremo un articolo a parte; qui vogliamo accennare alcune impressioni sulle mostre «Figurazione critica», a) La nuova astrazione, b) La ricerca ottico-percettiva, c) L'area concettuale; La parola e l'immagine.

Le opere sono di varie date e di qualità discontinua: resta molto difficile stabilire relazioni, di continuità o di contestazione, tra opere degli anni 1950-60, quel le recentissime. Per il passato anche recente è un problema di acquisti o donazioni che si pone, per l'arte ottocentesca e del Novecento, per i poeti rivoluzionari ma anche altri artisti dell'avanguardia sovietica e i grandi registi innovatori Mel'chiori e Stanislavski; aperture fino al 6 gennaio con «sparsana» di «politica estera del

primo di passare a Firenze.

E' annunciata per il 1 febbraio, alla Fortezza Nuova, una mostra di metodologia del design, «Progetto/Struttura», cui parteciperanno i designer Bellini, Conforti, Gori, Gualtieri, Grignani, Mazzoni e Tovaglieri. Ogni mostra è corredata da un catalogo e Vera Durbè, conservatrice a Villa Maria, ha anche curato un volume che fa la storia dettagliata dei Premi Modigliani, degli acquisti e delle donazioni. Hanno collaborato a questo ricco programma Aldo Pasconi, morto recentemente in circostanze tragiche, Zeno Birolli e Dario Durbè.

Come si vede Livorno fa sul serio e diventerà presto un polo culturale di attrazione per tutta la Toscana, un centro dove si inaugureranno avvenimenti che le esperienze artistiche interdisciplinari le più diverse, con la apertura del Museo Progressivo, infatti, si creano nuove possibilità per i giovani artisti e operatori culturali livornesi.

Alla straordinaria mostra su Majakovskij dedicheremo un articolo a parte; qui vogliamo accennare alcune impressioni sulle mostre «Figurazione critica», a) La nuova astrazione, b) La ricerca ottico-percettiva, c) L'area concettuale; La parola e l'immagine.

Le opere sono di varie date e di qualità discontinua: resta molto difficile stabilire relazioni, di continuità o di contestazione, tra opere degli anni 1950-60, quel le recentissime. Per il passato anche recente è un problema di acquisti o donazioni che si pone, per l'arte ottocentesca e del Novecento, per i poeti rivoluzionari ma anche altri artisti dell'avanguardia sovietica e i grandi registi innovatori Mel'chiori e Stanislavski; aperture fino al 6 gennaio con «sparsana» di «politica estera del

un capannone e un palazzo, una casa e una fabbrica (se non addirittura una fabbrica in casa), si susseguono a ritmo ossessivo e caotico. Praticamente, visto da trenta anni, presentano un aspetto, per molti versi simile. Entrambe conservano i segni di una storia industriale tipica del settore tessile, dove la tradizione non è stata spazzata via dalla industrializzazione, e dove la sua funzionale e dura adattabilità, non sia ad essa funzionale, forse è stata spesso un motivo di sopravvivenza.

Un capannone e un palazzo, una casa e una fabbrica (se non addirittura una fabbrica in casa), si susseguono a ritmo ossessivo e caotico. Praticamente, visto da trenta anni, presentano un aspetto, per molti versi simile. Entrambe conservano i segni di una storia industriale tipica del settore tessile, dove la tradizione non è stata spazzata via dalla industrializzazione, e dove la sua funzionale e dura adattabilità, non sia ad essa funzionale, forse è stata spesso un motivo di sopravvivenza.

Un capannone e un palazzo, una casa e una fabbrica (se non addirittura una fabbrica in casa), si susseguono a ritmo ossessivo e caotico. Praticamente, visto da trenta anni, presentano un aspetto, per molti versi simile. Entrambe conservano i segni di una storia industriale tipica del settore tessile, dove la tradizione non è stata spazzata via dalla industrializzazione, e dove la sua funzionale e dura adattabilità, non sia ad essa funzionale, forse è stata spesso un motivo di sopravvivenza.

Un capannone e un palazzo, una casa e una fabbrica (se non addirittura una fabbrica in casa), si susseguono a ritmo ossessivo e caotico. Praticamente, visto da trenta anni, presentano un aspetto, per molti versi simile. Entrambe conservano i segni di una storia industriale tipica del settore tessile, dove la tradizione non è stata spazzata via dalla industrializzazione, e dove la sua funzionale e dura adattabilità, non sia ad essa funzionale, forse è stata spesso un motivo di sopravvivenza.

Un capannone e un palazzo, una casa e una fabbrica (se non addirittura una fabbrica in casa), si susseguono a ritmo ossessivo e caotico. Praticamente, visto da trenta anni, presentano un aspetto, per molti versi simile. Entrambe conservano i segni di una storia industriale tipica del settore tessile, dove la tradizione non è stata spazzata via dalla industrializzazione, e dove la sua funzionale e dura adattabilità, non sia ad essa funzionale, forse è stata spesso un motivo di sopravvivenza.

Un capannone e un palazzo, una casa e una fabbrica (se non addirittura una fabbrica in casa), si susseguono a ritmo ossessivo e caotico. Praticamente, visto da trenta anni, presentano un aspetto, per molti versi simile. Entrambe conservano i segni di una storia industriale tipica del settore tessile, dove la tradizione non è stata spazzata via dalla industrializzazione, e dove la sua funzionale e dura adattabilità, non sia ad essa funzionale, forse è stata spesso un motivo di sopravvivenza.

Un capannone e un palazzo, una casa e una fabbrica (se non addirittura una fabbrica in casa), si susseguono a ritmo ossessivo e caotico. Praticamente, visto da trenta anni, presentano un aspetto, per molti versi simile. Entrambe conservano i segni di una storia industriale tipica del settore tessile, dove la tradizione non è stata spazzata via dalla industrializzazione, e dove la sua funzionale e dura adattabilità, non sia ad essa funzionale, forse è stata spesso un motivo di sopravvivenza.

Un capannone e un palazzo, una casa e una fabbrica (se non addirittura una fabbrica in casa), si susseguono a ritmo ossessivo e caotico. Praticamente, visto da trenta anni, presentano un aspetto, per molti versi simile. Entrambe conservano i segni di una storia industriale tipica del settore tessile, dove la tradizione non è stata spazzata via dalla industrializzazione, e dove la sua funzionale e dura adattabilità, non sia ad essa funzionale, forse è stata spesso un motivo di sopravvivenza.

Un capannone e un palazzo, una casa e una fabbrica (se non addirittura una fabbrica in casa), si susseguono a ritmo ossessivo e caotico. Praticamente, visto da trenta anni, presentano un aspetto, per molti versi simile. Entrambe conservano i segni di una storia industriale tipica del settore tessile, dove la tradizione non è stata spazzata via dalla industrializzazione, e dove la sua funzionale e dura adattabilità, non sia ad essa funzionale, forse è stata spesso un motivo di sopravvivenza.

Un capannone e un palazzo, una casa e una fabbrica (se non addirittura una fabbrica in casa), si susseguono a ritmo ossessivo e caotico. Praticamente, visto da trenta anni, presentano un aspetto, per molti versi simile. Entrambe conservano i segni di una storia industriale tipica del settore tessile, dove la tradizione non è stata spazzata via dalla industrializzazione, e dove la sua funzionale e dura adattabilità, non sia ad essa funzionale, forse è stata spesso un motivo di sopravvivenza.

Un capannone e un palazzo, una casa e una fabbrica (se non addirittura una fabbrica in casa), si susseguono a ritmo ossessivo e caotico. Praticamente, visto da trenta anni, presentano un aspetto, per molti versi simile. Entrambe conservano i segni di una storia industriale tipica del settore tessile, dove la tradizione non è stata spazzata via dalla industrializzazione, e dove la sua funzionale e dura adattabilità, non sia ad essa funzionale, forse è stata spesso un motivo di sopravvivenza.

Un capannone e un palazzo, una casa e una fabbrica (se non addirittura una fabbrica in casa), si susseguono a ritmo ossessivo e caotico. Praticamente, visto da trenta anni, presentano un aspetto, per molti versi simile. Entrambe conservano i segni di una storia industriale tipica del settore tessile, dove la tradizione non è stata spazzata via dalla industrializzazione, e dove la sua funzionale e dura adattabilità, non sia ad essa funzionale, forse è stata spesso un motivo di sopravvivenza.

Un capannone e un palazzo, una casa e una fabbrica (se non addirittura una fabbrica in casa), si susseguono a ritmo ossessivo e caotico. Praticamente, visto da trenta anni, presentano un aspetto, per molti versi simile. Entrambe conservano i segni di una storia industriale tipica del settore tessile, dove la tradizione non è stata spazzata via dalla industrializzazione, e dove la sua funzionale e dura adattabilità, non sia ad essa funzionale, forse è stata spesso un motivo di sopravvivenza.

Un capannone e un palazzo, una casa e una fabbrica (se non addirittura una fabbrica in casa), si susseguono a ritmo ossessivo e caotico. Praticamente, visto da trenta anni, presentano un aspetto, per molti versi simile. Entrambe conservano i segni di una storia industriale tipica del settore tessile, dove la tradizione non è stata spazzata via dalla industrializzazione, e dove la sua funzionale e dura adattabilità, non sia ad essa funzionale, forse è stata spesso un motivo di sopravvivenza.

Un capannone e un palazzo, una casa e una fabbrica (se non addirittura una fabbrica in casa), si susseguono a ritmo ossessivo e caotico. Praticamente, visto da trenta anni, presentano un aspetto, per molti versi simile. Entrambe conservano i segni di una storia industriale tipica del settore tessile, dove la tradizione non è stata spazzata via dalla industrializzazione, e dove la sua funzionale e dura adattabilità, non sia ad essa funzionale, forse è stata spesso un motivo di sopravvivenza.

Un capannone e un palazzo, una casa e una fabbrica (se non addirittura una fabbrica in casa